

Illegale (LI). Di fatto poi accadde che LI si sciolse ufficialmente e si costituì invece una struttura politico-militare autonoma, rispetto al livello ufficiale di *PO*, programmata a coordinare in un certo arco di tempo, sotto la direzione di PIPERNO, le forze e le iniziative politico-militari rivoluzionarie. Questa organizzazione si chiamò FARO (Forze Armate Rivoluzionarie Operaie) e a quanto mi risulta ebbe occasione di esprimersi in un attentato a Roma contro una caserma dei carabinieri».

Le FARO, tuttavia, non vennero ulteriormente sviluppate a causa della morte di Giangiacomo FELTRINELLI, citato da FIORONI anche con il suo nome di battaglia *Osvaldo*. Poco dopo i fatti di Segrate del 14 marzo 1972, FIORONI venne raggiunto nel suo nascondiglio svizzero da Antonio BELLAVITA, il direttore di *Controinformazione*, il quale stava conducendo per le BR la controinchiesta sulle vicende connesse alla morte di Giangiacomo FELTRINELLI.

«BELLAVITA mi disse che il NEGRI aveva autorizzato che io riferissi quanto sapevo sul FARO e sulla morte di FELTRINELLI – spiegò in seguito FIORONI – Preciso che interessava in modo particolare alle persone suindicate [il BELLAVITA, accompagnato in quell'occasione da un redattore del giornale *Lotta Continua*, *nda*] verificare certe voci concernenti il VESCE a proposito di eventuali contatti con i servizi segreti. Sempre mentre mi trovavo in Svizzera (marzo-novembre 1972) ebbi anche un incontro con il NOVACK, il quale manifestò un'opinione diversa da quella sostenuta dallo SCARAMUCCI [il giornalista di *Lotta Continua* indicato da FIORONI, *nda*] e cioè che i sospetti sul VESCE erano infondati [...] ebbi infine in Svizzera, dopo un incontro con un intermediario del NEGRI, incontri col NEGRI in tre occasioni. In tali circostanze, tra l'altro, il NEGRI mi propose di costituire in Svizzera un centro di collegamento e coordinamento politico-militare tra le forze della lotta armata in Italia e in Germania. Preciso che dovevo svolgere attività almeno per un anno anche in Germania e prendere in mano da un punto di vista politico le forze tedesche».

4. IL RUOLO DI JAROSLAV NOVACK

Il NOVACK citato nei suoi interrogatori da Carlo FIORONI si identifica per Jaroslav NOVACK, nato a Roma l'11 luglio 1947, di origini cecoslovacche, esponente di primo piano del direttivo di *Potere Operaio* a Roma, all'epoca studente fuori corso della facoltà di Scienze Politiche all'Università La Sapienza, proprietario del periodico *Linea di Condotta* (del quale veniva stampato a Firenze un supplemento dal titolo *Padrone Attento*), considerato da Giangiacomo FELTRINELLI un personaggio di alto livello annota Aldo GRANDI.

«Nell'estate del 1971 ci fu un incontro con Giangiacomo in un ristorante poco fuori Milano, sulla strada che porta ad Abbiategrasso, alla presenza di FIORONI. Questi ha raccontato che in quell'occasione fu affrontata, per la prima volta, l'eventuale unificazione o coordinamento di tutti i gruppi armati. Oggetto di un lungo colloquio tra FIORONI, NOVACK e FELTRINELLI furono i rapporti fra GAP e *Potere Operaio*. NOVACK fece espressi e ripetuti riferimenti al modo in cui, a Roma, avevano creato depositi di armi ed esplosivi, collocandoli in catacombe o, comunque, in luoghi sotto la superficie del terreno».

In un altro incontro tra FELTRINELLI, NOVACK e FIORONI – collocabile intorno al settembre del 1971 – l'editore milanese ebbe modo di parlare con il responsabile del settore illegale e clandestino di *Potere Operaio* a Roma della sua formativa esperienza in Sud America.

«In modo particolare [FELTRINELLI] parlò dei *Tupamaros* – afferma FIORONI – allorché a casa mia a Milano ci incontrammo. Era presente NOVACK. FELTRINELLI era particolarmente eccitato per la sua esperienza latino americana. Era

infatti da poco tornato dal Sud America. Ci raccontò alcuni particolari sulle tecniche militari da lui apprese dai *Tupamaros*. Ricordo che riferì che si poteva ricavare un *bazooka* utilizzando tubi di stufa. L'editore non menzionò Cuba, ma NOVACK, parlando con me, mi disse che FELTRINELLI sicuramente o probabilmente aveva avuto incontri con esponenti *Tupamaros* a Cuba».

Il padre di Jaroslav NOVACK, Giovanni, nato in Cecoslovacchia nel 1900 (o 1902), emigrato in Italia e divenuto cittadino italiano, subito dopo il colpo di Stato di Praga del 1948 (nel febbraio di quell'anno, dopo la denuncia e la successiva messa sotto accusa di undici ministri non comunisti, si tennero delle controverse elezioni anticipate che portarono al potere gli esponenti del locale Partito Comunista), smise la propria attività commerciale di macchine calcolatrici, passando alle dipendenze della Legazione Cecoslovacca di Roma, in qualità di corriere diplomatico. Nel Natale del 1948, Giovanni NOVACK ripartì alla volta di Praga e non fece più ritorno in Italia fino al giorno della sua morte avvenuta nel 1959.

«Quanto sopra, collegato alle risultanze emerse a carico dello Jaroslav NOVACK fa supporre – secondo alcune informazioni assunte nel marzo 1978 dal disciolto Servizio di Sicurezza (SdS) del ministero dell'Interno (struttura immediatamente precedente alla costituzione del SISDE) e recepite in un appunto del SISMI, a firma dell'allora direttore Giuseppe SANTOVITO, del 19 ottobre 1979 – verosimilmente la sussistenza di legami a carattere specifico con il Servizio Informativo cecoslovacco, tenuto conto della metodologia seguita da quest'ultimo».

Sempre stando alle informazioni raccolte dal SdS, Jaroslav NOVACK sarebbe stato uno dei tramiti nell'ambito di un'operazione di finanziamento a fondo perduto a favore dei dirigenti milanesi di *Autonomia Operaia* da parte dell'agente generale per l'Italia della Skoda (fabbrica cecoslovacca di autovetture).

«L'origine del denaro – si legge nell'appunto del SdS – (chiaramente cecoslovacco) potrebbe riaprire il discorso sui servizi stranieri operanti in Italia. Primo tramite dell'operazione è stato Nanni BALESTRINI, nato a Milano il 2.7.1935, residente a Roma, aderente al movimento *Potere Operaio*, autore delle pubblicazioni *Vogliamo tutto*, edita da FELTRINELLI nel 1971, e *Violenza illustrata*, edita da Einaudi».

Il nominativo di Giancarlo BALESTRINI (detto *Nanni*) appare all'attenzione del controspionaggio italiano fin dal 1968 in virtù di contatti avviati da questi con il Secondo Segretario dell'Ambasciata di Cuba presso il Quirinale, Andres DEL RIO GONZALES, «agente sospetto» e agitatore politico rimpatriato il 9 dicembre 1969. Lo stesso diplomatico – nel 1975 – risulterà Addetto Commerciale a Londra, schedato dal controspionaggio britannico quale «agente accertato».

In un appunto classificato riservatissimo agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, preparato dal Comando Generale della Guardia di Finanza e datato 3 luglio 1980, BALESTRINI viene descritto come «persona culturalmente preparata e conoscitore della lingua tedesca [la madre infatti, Elfriede HACKEN BROI, era nata in Germania, *nda*], molto vicino allo scomparso FELTRINELLI».

Il suo nome, inoltre, venne rilevato da un'agendina trovata in possesso di un estremista tedesco arrestato in Germania.

Mentre, per quanto riguarda l'agente generale della Skoda italiana, i servizi di sicurezza ritennero di averlo identificato in Pietro DE STEFANI, nato a Palermo il 2 gennaio 1917, ma abitante a Roma in via Sugarelli 20, già co-amministratore della Motorest srl, società sospetta di essere stata coinvolta nei finanziamenti occulti a favore del PCI. La figlia di DE STEFANI, Antonella, divenne la seconda moglie di Piero PIRRI ARDIZZONE, padre di Fiora, nata a Roma il 6 luglio del 1950, coniugata con il *leader* di *Potere Operaio*, Franco PIPERNO, anch'ella militante di *PO*, membro del direttivo Cinecittà, sospettata (insieme ad Andrea LEONI, nato a Roma il 6 gennaio 1951, componente del direttivo centrale romano di *PO*, entrato in clandestinità) di aver preso parte all'attentato compiuto il 2 febbraio 1978 contro la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, sita in località Roges, limitrofa al Comune di Rende in Calabria. Tanto che «nel quadro di quelle indagini – aggiunge un rapporto della DIGOS di Roma del 3 aprile 1978 su *Potere Operaio* e BR – [Fiora PIRRI ARDIZZONE, *nda*] è stata oggetto di perquisizione domiciliare, da parte degli organi inquirenti della Questura di Cosenza, nel corso della quale sono stati rinvenuti degli appunti sulla guerriglia, su alcune società, nonché tre telegrammi spediti da Roma e diretti alla predetta, il cui contenuto fa chiaramente intendere che si tratti di messaggi in codice».

5. LA CENTRALITÀ DI POTERE OPERAIO NEL GRANDE DISEGNO INTERNAZIONALE

La formazione estremista di sinistra, penetrata e investigata più a fondo a partire dalle confessioni rese proprio da Carlo FIORONI, che più ha raccolto e rappresentato le istanze e le spinte ideologiche della corrente operaista che si agitava all'interno del PCI e dello stesso PSI – nei primi anni Sessanta – si è andata coagulando nel biennio 1968-1969 assumendo poi la denominazione di *Potere Operaio* (*PO* o anche *Potop*). Il gruppo non ha avuto un Congresso di costituzione e quindi la sua nascita viene storicamente individuata e collocata nel 18 settembre 1969, data di uscita dell'omonimo periodico di stampa. La rivista affondava le proprie radici ideologico-culturali nella fertile terra coltivata da tempo in aree dell'antagonismo politico di sinistra quali potevano essere state le esperienze dei *Quaderni Rossi* (rivista operaista fondata a Torino nel 1961 da Raniero PANZIERI, Mario TRONTI, Alberto ASOR ROSA, Vittorio RIESER e Romano ALQUATI), dei *Quaderni Piacentini* (rivista culturale-politica a cadenza bimestrale fondata appunto a Piacenza, nel 1962, da Pier Giorgio BELLOCCHIO, Grazia CHERCHI e Goffredo FOFI), di *Classe Operaia* (rivista operaista mensile pubblicata a Padova, 1964-1965, diretta da Mario TRONTI) e di *Giovane Critica*.

a) I fondatori. I vertici. La classe dirigente

I padri fondatori di *PO* possono considerarsi i vari Antonio NEGRI, proveniente dal PSI, Franco PIPERNO, Oreste SCALZONE ed Emilio VESCE: questi ultimi provenienti dal Partito Comunista, la cui tendenza ideologica considerava la classe operaia un fattore determinante, con i suoi movimenti materialistici (salariali e politici) per lo sviluppo del capitalismo, ma anche per la sua susseguente crisi. Ordunque, lo *spontaneismo* del proletariato sarebbe stato sufficiente – nel loro almanaccare – per resistere contro l’iniziativa capitalistica solo nella fase dello sviluppo, ma non lo sarebbe più stato altrettanto, proprio nei periodi di crisi. Per questi motivi, *PO* rivendicava la validità dell’insegnamento di Vladimir Ilich Uljanov LENIN (il *leader* della rivoluzione bolscevica) nel dover stabilire un *meccanismo di lotte di avanguardia* a sostegno del movimento di massa. Un meccanismo, questo, in grado di organizzarne e dirigerne i movimenti e le lotte. Per *PO*, la costituzione del Partito sarebbe stata fattibile solo a seguito del raggiungimento da parte dei livelli di massa di una solida base costruita ed idonea per arrivare al potere. L’importanza di *PO* risiede anche nel fatto di aver svolto una intensa attività di discussione e di azione, arrivando a tracciare un panorama completo delle lotte e delle possibili strategie che il *movimento* avrebbe potuto svolgere. Questo si rivelerà anche come suo principale limite, non essendo riusciti mai a prendere una decisione finale e definitiva sul percorso da intraprendere. L’organizzazione, su questi aspetti cruciali, rimase sempre volutamente incompiuta e in uno stato di latente e apparente inconcludenza. La sua anima *spontaneista*, tuttavia, si collocò comunque in seno all’avanguardia. Quel loro lasciare in sospeso e irrisolto il dilemma della scelta di quale forma di lotta adottare (se legale, illegale o legale e illegale assieme) li porterà al definitivo *autoscioglimento*, databile intorno al giugno del 1973, contestualmente alle divergenti posizioni emerse dal famoso Convegno di Rosolina.

b) Il Partito Invisibile – La Direzione Strategica

I vertici di *Potere Operaio* avevano iniziato a considerare seriamente il discorso della lotta armata nell’estate del 1970, per iniziativa dei due *leader*, Toni NEGRI e Franco PIPERNO, considerate le due anime della formazione, tra le quali, però, già iniziava a maturare il seme della differenza tattica, non strategica: ossia, sulla linea politica da seguire. NEGRI era più attento al rapporto con i lavoratori nelle fabbriche, i quali avrebbero dovuto intensificare le loro forme di lotta. Mentre PIPERNO riteneva incompleta questa forma teorica se al proletariato non si fossero aggiunti altri strati o classi sociali, quali i disoccupati e le popolazioni del Sud. Il 21 marzo 1971, a Torino, si svolge una riunione dei dirigenti di *Potere Operaio*, fra i quali Toni NEGRI, Franco PIPERNO, Mario DALMAVIVA e Rocco RICCIARDI. La discussione verteva sui temi della violenza, della strategia di guerriglia da adottare nelle Università e nelle fabbriche, della necessità di dare ai Comitati Politici (CP) carattere di organizzazione ar-

mata. Veniva pertanto redatto, nell'occasione, il documento «Armare i CP» e sul numero di maggio-giugno della rivista *Potere Operaio* si parlava di superamento del periodo dell'autonomia poiché ormai il movimento aveva raggiunto la soglia massima ed era dunque obbligatorio il passaggio dall'autonomia all'*insurrezione*, dall'organizzazione autonoma al *Partito*.

Come abbiamo già visto, dal 24 al 26 settembre 1971, si tiene a Roma la III Conferenza Nazionale d'Organizzazione. Un ruolo dominante e determinante all'interno di *PO* viene assunto dal Comitato Politico di Padova. I temi dibattuti in quell'occasione riguardavano l'appropriazione, la violenza, la militarizzazione, la centralizzazione, il *Partito Armato* e di nuovo l'*insurrezione*. A Roma si prospettò inoltre l'avvio di un programma di *lotta armata* e di *Partito Armato* come la sola possibilità vincente di attacco insurrezionale contro lo Stato e i suoi apparati repressivi e come superamento del livello di spontaneità dell'autonomia (che negli anni Sessanta era stato strumento di lotta efficace contro lo Stato). Il pubblico ministero della Procura della Repubblica di Padova, dott. Pietro CALOGERO, nella nota requisitoria del 18 maggio 1981 (proc. penale contro Alisa DEL RE ed altri) formulò l'ipotesi accusatoria che in questo preciso momento storico si fosse consolidato e avviato il programma eversivo ideato da Toni NEGRI (inchiesta cosiddetta del 7 aprile). In effetti, il professore di Padova aveva teorizzato la piena complementarietà tra le due organizzazioni sovversive operanti in Italia dalla fine degli anni Sessanta, *Autonomia Operaia Organizzata* (preceduta da *Potere Operaio*) e le BRIGATE ROSSE. Complementarietà finalizzata ad un'attività precursoria al prospettato «scontro finale» con le forze della repressione.

Nell'ipotesi accusatoria elaborata dal dott. CALOGERO (da molti considerata e bollata come *teorema*) il fatto che le BR solo nel 1973 – ossia in corrispondenza dell'autoscioglimento (ufficiale) di *PO* – abbiano iniziato il loro attacco al cuore dello Stato, era di per se stesso il segnale dell'indubbia presenza di un complesso e articolato Organismo Rivoluzionario al di sopra delle strutture e delle colonne militari e clandestine e dei rispettivi organi di direzione e di coordinamento. Un organismo identificabile a volte con il *Partito Informale*, altre con il *Partito Invisibile* (come lo chiamava NEGRI in occasione delle lotte scoppiate negli stabilimenti della FIAT Mirafiori), altre ancora con il Partito o il Partito Armato. In pratica, tutti i documenti – stando alla ricostruzione di CALOGERO – anche quelli delle BR, avrebbero fatto riferimento da quel momento ad un organismo sovraordinato, composto di pochi, qualificati dirigenti, esperti e massimamente compartimentati, con funzioni di Direzione Strategica, di centralizzazione e coordinamento di finanziamento, di informazione, di copertura e di fiancheggiamento delle principali forze eversive (*Autonomia Operaia Organizzata*, BRIGATE ROSSE e PRIMA LINEA). I caratteri specifici di questa organizzazione verticistica intravista dal dott. CALOGERO sarebbero stati:

- una prevalente matrice borghese e intellettuale
- un'organizzazione non spontaneista e gestita dall'alto, eterodiretta

- un'alimentazione di ingenti mezzi economici e finanziari
- molteplici collegamenti internazionali.

L'indagine articolata dalla Procura di Padova ha rappresentato, sul piano strettamente metodologico, una sorta di grande rivoluzione. Per la prima volta, infatti, le investigazioni, più che partire da una serie di accertamenti di rito su armi, munizioni, basi, nascondigli o altre piste meramente poliziesche, prendevano il via dall'attenta e scrupolosa lettura di documenti, volantini, pubblicazioni, lettere, missive, atti e interventi sequestrati nel corso delle varie perquisizioni. Tutto ciò al fine di penetrare a fondo nelle ragioni politico-ideologiche alla base delle oscure spinte della lotta armata e della violenza politica. Sarà proprio in un documento di *PO*, per esempio, che già nel 1971 compare per la prima volta l'espressione *Direzione Strategica*, con notevole anticipo sull'uso che alcuni anni più tardi ne faranno le BRIGATE ROSSE per designare il massimo organo di governo dell'organizzazione.

Questo immane lavoro di lettura ed analisi è stato giudicato dal pubblico ministero come «un'avventura necessaria». Tuttavia, come egli stesso ha scritto nella sua requisitoria:

«i brani in esame non sono di per sé dimostrativi di un collegamento attuale tra *PO*, *GAP* e *BR*. Sono però, questo sì, assolutamente probanti della direzione in cui *Potere Operaio* realmente si muove e del fine strategico a cui tende: fine che non è solo quello - parziale e limitato - dell'estensione e dell'incremento della *violenza di massa*, ma quello - ben più importante e decisivo - del suo collegamento con la violenza d'attacco, preordinata, anticipatrice: cioè, con la *lotta armata* e con la *giustizia proletaria*».

Giova, in questa sede, ricordare che la competenza territoriale dell'inchiesta avviata dal pubblico ministero padovano CALOGERO viene, come abbiamo detto, ancorata a Roma e l'azione penale viene assunta quindi dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello della Capitale, nella persona del dott. Giorgio CIAMPANI, per quanto riguarda l'esercizio della pubblica accusa. La requisitoria del sostituto procuratore generale venne depositata il 18 gennaio 1980. Mentre la sentenza ordinanza di rinvio a giudizio, del consigliere istruttore Francesco AMATO, venne depositata dall'Ufficio Istruzione del Tribunale capitolino il 1° aprile 1981. Settanta gli imputati rinviati a giudizio di fronte alla Corte di Assise di Roma, fra i quali Toni NEGRI, Luciano FERRARI BRAVO, Oreste SCALZONE, Libero MAESANO, Antonio LIVERANI, Giorgio BELLINI, Laura BETTINI, Mario DALMAVIVA, Jaroslav NOVACK, Emilio VESCE, Francesco TOMMEI, Oreste STRANO, Gianluigi GALLI, Giovanni ZAMBONI, Francoise Gerard DE LA LOY, Francesco BELLOSI e Pino NICOTRI. Il dottor AMATO, inoltre, nel suo provvedimento di 1.018 pagine, ha dichiarato il non doversi procedere nei confronti di Franco PIPERNO e Lanfranco PACE in quanto la Francia aveva negato l'estradizione per i reati di natura politica contemplati nel provvedimento giudiziario italiano. Secondo la pubblica accusa, il principale gruppo di imputati (identificabili nei vertici e nei quadri delle strutture palesi ed occulte del disciolto mo-

vimento *Potere Operaio*, di *Autonomia Operaia* organizzata e di altre sigle collaterali) avrebbe organizzato e diretto associazioni variamente denominate, ma collegate fra loro, dirette a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello Stato, sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della cosiddetta illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata, sia mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari.

c) *Il Partito Comunista Rivoluzionario*

Sempre nel corso della citata III Conferenza di Roma, i *potopisti* affrontarono argomenti della massima importanza, quali la costituzione del *Partito Comunista Rivoluzionario*, i modi ed i tempi insurrezionali e l'avvio della fase pre insurrezionale da attuarsi attraverso i cosiddetti espropri proletari. I resoconti del dibattito capitolino fanno emergere in tutta la loro evidenza e virulenza le diverse anime dell'Organizzazione e le polarizzate posizioni assunte dai suoi principali esponenti. Alla fine, emergeranno due distinti filoni o correnti di pensiero. Una che farà capo, naturalmente, a Toni NEGRI, il quale poneva con forza il problema della costituzione del *Partito Comunista Rivoluzionario* attraverso una fase intermedia di militarizzazione, senza dare una specifica interpretazione di questo concetto e lasciando così libera l'interpretazione e a SCALZONE, il quale rafforzerà il concetto di necessità di costituzione del *Partito*, per poter sovvertire, con la massima violenza, l'ordinamento istituzionale. PACE e PIPERNO, per contro, accusavano NEGRI di moderatismo. Ponevano l'attenzione, cioè, sull'urgenza di dover creare una struttura militare su base territoriale, che operasse nella clandestinità un attacco violento contro lo Stato. PACE specificava inoltre l'inutilità della sola lotta nelle fabbriche perché riduttiva rispetto alla lotta che li attendeva e perché, oltretutto, si sarebbe dimostrata distruttiva soltanto verso la parte delle strutture istituzionali, quelle capitaliste. Limitate, ma comunque presenti al Congresso, anche le posizioni contrarie e antagoniste rispetto ai teorici della militarizzazione dell'Organizzazione, perché avrebbero concesso allo Stato borghese la possibilità di procedere all'annientamento di tutta la sinistra.

Fra la documentazione sequestrata presso la Fondazione FELTRINELLI, dopo il *blitz* del 7 aprile 1979, è stata rinvenuta inoltre una corrispondenza cartolare tra Giovanni CORRADINI e Toni NEGRI in ordine ad una prevista attività di addestramento da svolgere in strutture paramilitari palestinesi (forse del FPLP). Attività nella quale era interessato tale Valerio, presumibilmente Valerio MORUCCI. Comunque, le due anime di *Potop* continueranno a persistere nel panorama delle formazioni dell'avanguardia e insieme alla possibilità di importare l'idea e i modelli rivoluzionari latino-americani, dei quali FELTRINELLI era il massimo stratega. Tali prospettive costituiranno l'ossatura di quella parte della sinistra comunista rivoluzionaria che sceglierà la strada della lotta armata.

Il dott. CALOGERO, nella politica espressa da *Potere Operaio* nel corso del Convegno dei quadri dirigenti tenutosi a Firenze dal 1° al 3 giu-

gno 1972, ha intravisto la formale *ratifica* da parte del gruppo dirigente di *PO* dell'accordo e dell'aggregazione con le BRIGATE ROSSE. Scriveva NEGRI: «Possediamo alcuni tronconi della nuova organizzazione: si tratta di rimuoverli all'attacco; gli organismi di potere operano sul terreno dell'appropriazione, gli organismi di partito nell'attacco diretto alle istituzioni del comando». E qui viene affrontata la politica del «confronto» tra le due organizzazioni. Le BR, in un loro documento («Classe contro classe: guerra di classe», pubblicato nel 1971 sul *Giornale Comunista Rivoluzionario Proletario*) avevano ipotizzato, in sostanza, due modelli di organizzazione. Uno politico-militare, da loro fatto proprio, in cui il Partito si costituisce per aggregazione delle masse attorno ai primi nuclei di resistenza armata. La lotta militare rimaneva così per loro l'unica forma di lotta e la clandestinità troncava ogni contatto con l'azione politica, identificandosi con il programma stesso del Partito. Un secondo modello, da loro rifiutato, in cui dominava il dualismo tra Partito legale e braccio armato. NEGRI, d'altro canto, proponeva un'alternativa a questi due modelli rigidi: un'organizzazione militare, d'avanguardia e di massa che doveva dar vita alla guerra civile rivoluzionaria, in cui la violenza di Partito e la violenza di massa del *movimento* componevano un unico progetto complessivo di militarizzazione del *movimento* proletario e delle sue avanguardie comuniste. In mezzo (e questo è il punto) tra la lotta delle masse contro lo sfruttamento e l'iniziativa delle avanguardie contro lo Stato e i suoi apparati repressivi sta questo passaggio decisivo della *costituzione di strutture organizzate di direzione politico-militare* del movimento di massa. *Potere Operaio*, in tal senso, si dichiarava quindi pronto ad unire la propria organizzazione di massa a quella militare delle BRIGATE ROSSE, «perché – sempre secondo NEGRI – l'unione era richiesta dallo stesso *movimento*».

d) *Potere Operaio e Brigate Rosse*

In primo luogo, dunque, sono le BRIGATE ROSSE l'organismo di attacco al quale NEGRI e altri dirigenti di *PO* intendevano legare il destino e le sorti dell'organizzazione per procedere alla costruzione del Partito. In pratica, si pensò alla creazione di quelle strutture di direzione politico-militare denominate BASI ROSSE, che avrebbero avuto il compito di disciplinare in un unico disegno strategico, sotto la direzione complessiva del Partito, le diverse determinazioni del *movimento* e delle sue avanguardie con quelle degli organismi d'attacco. Su *Potere Operaio* n° 46 – uscito nel febbraio 1972 – si parla per la prima volta delle BASI ROSSE come di «organismi di direzione politico-militare del movimento di massa, caratterizzati dalla capacità di dirigere lo scontro non più sul terreno della rivendicazione, ma su quello dell'appropriazione e non più sul terreno dell'autonomia, ma su quello dell'insurrezione».

Anche PIPERNO appoggiava la *tesi aggregativa* di NEGRI, osservando che le BR e gli altri gruppi armati erano – in quel momento storico – scissi, separati, scollegati dalla lotta politica e dal movimento di massa e per questo era necessaria l'attuazione del loro progetto di aggregazione, di

collegamento e di convergenza. Questo ragionamento aveva valenza anche per l'estero, per altre organizzazioni rivoluzionarie impegnate nella lotta di classe in altri Paesi. In relazione all'attività delle BR, *Potere Operaio* riconosceva il valore politico dei rapimenti di dirigenti e tecnici industriali, eseguiti in Italia e all'estero da gruppi armati clandestini (sequestri quali, per esempio, dell'industriale spagnolo Lorenzo ZABALA da parte dell'ETA il 17 gennaio 1971, dell'ingegner Idalgo MACCHIARINI in Italia del 3 marzo 1972 da parte delle BR, di Robert NOGRETTE in Francia, di due tecnici inglesi ed uno canadese in Turchia ad opera dell'Esercito Popolare di Liberazione e di Oberdan SALLUSTRO, presidente della FIAT Argentina, il 21 marzo 1972) perché così veniva posta all'ordine del giorno in modo definitivo *la questione della lotta armata non solo nel nostro Paese, ma a livello internazionale*.

Specifica NEGRI sul punto:

«La legittimazione politica della lotta armata non deve essere cercata nella necessità di lottare contro una forma specifica che il dominio capitalistico assume in un determinato Paese, in una determinata situazione di classe. Al contrario, deve essere tenuto fermo il principio che la moderna rivoluzione operaia e proletaria è diretta contro il capitalismo *tout-court* e addirittura puntata contro il livello più alto di organizzazione del capitale. Anche se queste azioni danno ancora un'indicazione troppo limitata, poco significativa, non sufficientemente esemplificata di una teoria e di una prassi della lotta armata nella metropoli capitalistica, il limite è che queste azioni sono ancora legate a un punto di vista difensivo, così come nel caso di MACCHIARINI, il limite è dovuto al fatto che si tratta di una risposta alla repressione antioperaia, all'intensificazione dello sfruttamento, all'inasprimento delle funzioni di comando di fabbrica».

La conferma dell'accordo raggiunto con *PO* e con le principali forze organizzate dell'area antagonista dell'autonomia (*Articolazione Militare Clandestina, Articolazione Politica di Massa e Direzione Unitaria*) il dott. Pietro CALOGERO la intravede nella prima intervista a loro stessi delle BR del gennaio 1973, laddove sarebbe maturata la nota *svolta*. Questa la loro risposta alla domanda: siete per una concezione *fochista* dell'avanguardia armata?

No. Il nostro punto di vista è che la lotta armata in Italia debba essere condotta da un'organizzazione che sia diretta espressione del movimento di classe e per questo *stiamo lavorando all'organizzazione* dei nuclei operai di fabbrica e di quartiere, nei poli industriali e metropolitani ove maggiormente si condensano rivolta e sfruttamento.

Ed in merito alla tradizione storica ed ideologica alla quale attingevano e si ispiravano, soprattutto in termini di raccordi internazionali, le BR rispondevano testuale:

I nostri punti di riferimento sono il marxismo-leninismo, la rivoluzione culturale cinese e l'esperienza in atto dei movimenti guerriglieri metropolitani. In una parola, la tradizione scientifica del *movimento operaio e rivoluzionario internazionale*. Questo vuol dire anche che non accettiamo in blocco gli schemi che hanno guidato i Partiti Comunisti europei nella fase rivoluzionaria della loro storia soprattutto per quanto riguarda la questione del rapporto tra organizzazione politica e organizzazione militare.

Ad una successiva domanda (che recitava testuale: da più parti vi è stata mossa l'accusa di «terrorismo». Qual è il suo fondamento?), replicano così:

Il terrorismo nel nostro Paese e in questa fase dello scontro è una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di Piazza Fontana, per dimostrare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento [...] Il nostro impegno nelle fabbriche e nei quartieri è stato sin dall'inizio quello di organizzare l'autonomia proletaria per la resistenza alla controrivoluzione in atto e alla liquidazione delle spinte rivoluzionarie tentata dagli opportunisti e dai riformisti. Organizzare la resistenza e costruire il potere proletario armato sono le nuove parole d'ordine che hanno guidato e guidano il nostro lavoro rivoluzionario. Che ha a che fare con il terrorismo tutto questo?

Questa la loro risposta all'ultima domanda, concernente gli sviluppi del processo rivoluzionario a livello nazionale e internazionale:

Il conseguimento di una dimensione europea e mediterranea dell'iniziativa rivoluzionaria è un obiettivo importantissimo. Esso ci è imposto dalle strutture sovranazionali del capitale e del potere. Lavorare per la sua maturazione vuol dire soprattutto sviluppare la guerra di classe nel proprio Paese, ma anche essere pronti a sostenere quelle iniziative concrete di appoggio o di lotta richieste dal movimento rivoluzionario e comunista internazionale.

Questa *svolta*, stando alle dichiarazioni rilasciate da Carlo FIORONI, era stata preparata da NEGRI e CURCIO in una serie di incontri, dei quali il più importante era stato quello di Torino agli inizi del 1973, dove i due *leader* concordarono le iniziative di attacco da attuare all'interno delle lotte di massa in corso da tempo nella fabbrica di Mirafiori. Le BR, inoltre, mostravano di voler aderire alla concezione di Toni NEGRI sul terrorismo, negando il carattere terroristico della loro attività, a seguito della scelta che hanno operato di raccorderla al movimento di massa. Per NEGRI, infatti, terroristiche sono soltanto le azioni militari delle masse. Mentre «unire il terrore al movimento di massa non è terrorismo, ma affermazione di comunismo». Già sull'omonimo periodico *Potere Operaio* del 4 giugno 1972, NEGRI aveva avuto modo di criticare, per questo, la posizione ufficiale del PCI che rifiutando il terrorismo sosteneva in un contesto politico democratico come quello del nostro Paese che «il proletariato italiano poteva battersi per il proprio riscatto con mezzi politici e non con le armi». Questa obiezione è sempre stato in realtà il punto di discriminazione più alto tra rivoluzionari e opportunisti socialdemocratici.

e) *L'organo di direzione internazionale di Zurigo*

È significativo anche che il Coordinamento Internazionale di Zurigo riconoscesse nel suo organo di stampa *Klassenkampf* (n° 3 del marzo 1974) che con il sequestro di Ettore AMERIO (10 dicembre 1973) le BR proseguivano una strategia unitaria fondata sull'articolazione della lotta armata con le iniziative di massa dentro e contro la fabbrica. Proprio in questo periodo (il 1973), fu decisivo anche il rapporto intrattenuto dai vari Marco LIGINI (redattore, posto alle dipendenze dell'avvocato

Eduardo M. DI GIOVANNI, membro della rete *Soccorso Rosso*, del noto volume *La Strage di Stato*), Toni NEGRI e Antonio BELLAVITA della redazione di *Controinformazione* con elementi tedeschi. Il lavoro di controinformazione lo concordava Toni NEGRI con alcuni componenti di Coordinamento Internazionale, quali Antonio DONINI (dirigente di PO), Martin ANDLER (docente universitario di Parigi) e Daniel COHEN sempre di Parigi. La rivista veniva finanziata anche dalle BR.

Del Coordinamento Internazionale, del quale abbiamo in parte già parlato, facevano parte:

- *Potere Operaio*, i cui militanti costituiranno all'interno di PO, l'Ufficio Internazionale composto da Toni NEGRI (responsabile della politica internazionale di PO), Ferruccio GAMBINO, Lapo BERTI di Firenze, Antonio DONINI di Roma (poi divenuto funzionario dell'ONU), Antonio CECCOTTI, Patrizia D'ALESSIO, Paolo ALBANI di Firenze, Emilio VESCE, Beppe GRECO, Loris CASADEI, Gianni MORCHIO (rappresentante di PO ad Hannover), Franco BERARDI di Bologna (Rappresentante di PO a Francoforte), Laura BETTINI, Ippolita GROPPERO di Bologna, Paolo TREVISANI di Bologna ed un certo TRICCHIO (tutti rappresentanti di PO a Parigi) e Toni VERITÀ (rappresentante di PO a Lione);

- Il gruppo svizzero di *Lotta di Classe - Klassenkampf*, i cui principali esponenti erano Sergio AUGUSTONI, Gerard DE LA LOY, Cristian MARAZZI, Giorgio SNOZZI, Giorgio BELLINI e Gianluigi GALLI;

- Il gruppo francese, parigino, coagulato intorno a *Materiaux pour l'intervention* e composto da Yann MOULNIER, Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO, Martin ANDLER ed altri;

- I gruppi tedeschi di Amburgo di *Ploretarische Front*, capeggiato da noto Karl Heinz ROTH, di Monaco Arbeitersache, del quale fanno parte Herbert ROTGEN, Gisela BOCK e Gisela ERLER;

- Il gruppo inglese *Big Flame* con base a Londra, facente capo a John MERRINGTON;

- Un gruppo statunitense i cui *leader* erano Mario MONTANO, Paolo CARPIGNANO e Silvia FEDERICI.

Il Coordinamento Internazionale aveva anche un organo di direzione politica denominato Segreteria, con sede a Zurigo e un organo di diffusione denominato *Klassenkampfe - Materialien Zur Intervention* (che vedrà la luce nell'ottobre del 1973 insieme al periodico *Controinformazione*), con sede redazionale sempre a Zurigo presso la libreria Eco Libri, gestita da Giorgio BELLINI. In Francia, per iniziativa di *Materiaux* esce la rivista *Lutte de Classe - Materiaux pour l'intervention*, che ricalcava per contenuti e funzioni *Klassenkampfe*. Con il gruppo francese era delegata a mantenere assidui contatti soprattutto Laura BETTINI. Ricordiamo che proprio la piazza di Parigi, in seguito all'entrata in clandestinità di Sergio SPAZZALI, diventerà il nuovo punto di aggregazione, il nuovo polo o centrale di irradiazione del grande disegno sovversivo internazionale.

f) *L'attività sotterranea. Il Convegno di Rosolina e l'autoscioglimento*

Dal 31 maggio al 3 giugno 1973 si svolge il Convegno di Rosolina Mare. In quei giorni, infatti, gli stati maggiori di *Potere Operaio* si riuniscono alla IV Conferenza Nazionale di Organizzazione, durante la quale emergeranno in tutte le loro insanabili divergenze le linee di quel dissenso incubato sulle condizioni e sulle modalità sul *come* portare avanti il *processo rivoluzionario*. Una corrente faceva capo a Franco PIPERNO e Oreste SCALZONE e teorizzava l'immediata militarizzazione di *PO*, l'insurrezione in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con funzioni direttive delle lotte di massa. L'altra cordata, capeggiata da Toni NEGRI, propugnava invece la gestione della lotta armata ad opera di gruppi militarmente organizzati, ma collegati rigidamente alle masse, che esercitavano la direzione e il controllo. Inoltre, sosteneva che tale processo insurrezionale avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata. Il dissenso riguardava in sostanza la tattica e non la strategia dell'insurrezione. Dopo il cruciale Convegno di Rosolina, finirà un'esperienza politica importante e dal successivo autoscioglimento (od *autosfaldamento* strategico) risorgerà l'*Autonomia Organizzata*, con le lettere maiuscole, dove *Autonomia* significa autonomia dal padronato, intesa come realtà politica *organizzata*, appunto. Nel memoriale difensivo elaborato da Toni NEGRI e pubblicato nel gennaio 1980 sulle pagine di *Lotta Continua*, fra l'altro, si afferma: «L'autonomia operaia rappresenta i movimenti delle avanguardie di classe nella loro spontaneità organizzata... rifiuta la centralizzazione e la delega... è sempre organizzata in collettivi all'interno dei posti di lavoro. Consente ai compagni provenienti dal '68 di riprendere il contatto con la massa e la loro espressione politica».

6. I DEPOSITI DI ARMI IN SVIZZERA

Sempre nel suo verbale d'interrogatorio del 3 dicembre 1979, Carlo FIORONI aggiunge:

«Ricordo ancora che nell'ottobre 1972 mentre mi trovavo in Svizzera ebbi occasione di pernottare una notte in una villetta nella quale si era sistemato il MORUCCI ed egli mi fece vedere nello scantinato un grosso deposito di armi trafugate da un deposito militare svizzero sopra Locarno da lui e da alcuni svizzeri. C'erano una mitragliatrice, dei lanciarazzi da segnalazione e varie casse di bombe a mano. Ritengo, per successiva conferma, che una parte delle bombe a mano sia finita alle BRIGATE ROSSE, poiché BELLAVITA mi disse poi che il MORUCCI si era con loro al riguardo comportato in modo corretto, e che una parte sia stata da lui data a *Potere Operaio*».

Tale circostanza trova ampia conferma in molteplici rapporti investigativi (sia di polizia giudiziaria che dei servizi informativi). In un rapporto del 21 agosto 1978, a firma del vice direttore operativo del SISDE, Silvano RUSSOMANNO, si evidenziava quanto segue:

«In realtà nel covo di via Gradoli n° 96 è stata rinvenuta una granata a mano modello HG43 in dotazione all'Esercito svizzero e questo Servizio ha accertato, in

collaborazione con il parallelo organo elvetico, che essa appartiene ad uno *stock* rubato da un deposito militare della Confederazione in località Ponte Brolla (nel Canton Ticino) il 16.11.1972. In quella occasione, vennero sottratte da persone ignote 135 analoghe bombe a mano. Granate dello stesso tipo e provenienti dallo stesso deposito sono state ritrovate fino ad ora:

- 3 nella base delle BR di Robbiano di Mediglia;
- 2 nella cascina di Acqui Terme, dove in un conflitto a fuoco morì Mara CAGOL;
- 2 furono utilizzate da ZINGA Domenico e SCATTOLIN Anselmo per una rapina in danno del Credito Varesino di Vadano Olona nel 1974;
- 1 nel covo romano dei NAP dove fu arrestato Giovanni GENTILE SCHIAVONE il 15.7.1976.

Altre analoghe granate HG43, insieme ad alcune delle mine di cui appresso, sono state rinvenute dalla Polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda BAADER-MEINHOF ad Amburgo e Francoforte. Altre ancora a Barcellona, su un treno, il 7 aprile 1974 (evidentemente destinate ad un gruppo di anarchici spagnoli). Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati dai competenti organi svizzeri. È noto però che in quel Paese furono compiute dal 22.3.1972 al 19.11.1974 ben dodici irruzioni in depositi militari nei Cantoni di Vaud, Zurigo, Berna, Argau, Lucerna e Ticino con sottrazione di alcune centinaia di bombe a mano, mine antiuomo mod. 59, mine a dispersione mod. 49 e mine anticarro mod. 60».

«Secondo il rapporto finale della Polizia Cantonale di Zurigo del 20.8.1975 ed il successivo atto d'accusa del Procuratore Federale, dott. GERBER, per la maggior parte di questi furti è stato incriminato l'AKO (*Anarchistische Kampf Organization*) di Zurigo, facente capo alla nota italo-tedesca Petra KRAUSE. Che quel gruppo fosse il più importante fornitore di armi, esplosivi – ed anche assistenza – dei guerriglieri urbani dell'ultra sinistra in tutta Europa è dimostrato dal fatto che in data 17.11.1974 fu sorpreso presso un valico italo-svizzero presso Luino (Varese) lo studente fuori corso della facoltà di Sociologia di Trento, Walter ABBONDANZA, che aveva trasportato al di qua delle Alpi 40 mine mod. 59, mod. 49 e 2 anticarro mod. 60, risultate poi sottratte dal deposito militare di Hochfelden (Zurigo) nell'aprile dell'anno stesso. Secondo il citato atto d'accusa, a parte l'Abbondanza, avevano cooperato a questo trasporto l'avv. Sergio SPAZZALI, l'estremista milanese Giuseppe SALVATI e Petra KRAUSE stessa. Dalla sua base di Zurigo, questa aveva rapporti anche con elementi della banda BAADER-MEINHOF (in particolare con Elisabeth VON DICK), l'avv. Siegfried HAAG e Brigitte HEINRICH, con l'anarchico spagnolo Ignacio DOLÉ-SUGRANES, con il rivoluzionario iraniano Mehdi KHAN-BABA-TEHERANI, col ticinese Giorgio BELLINI (recentemente oggetto di inchiesta al Cairo), con un greco mai identificato, e soprattutto con il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib MOUKARBAL, ucciso poi il 27.6.1975 a Parigi dal noto *Carlos*. Uno dei collaboratori della KRAUSE, utilizzato per i rapporti con la Spagna, era l'anarchico italiano Roberto MANDER, noto fin dai tempi di VALPREDA».

Sempre in quel periodo (1974), si registrano analoghe accuse mosse dalle autorità tedesche nei confronti di Renato DE CLARA e Bruno SIMONETTI, implicati per traffico di armi in favore della RAF.

Come sottolinea la nostra *intelligence* civile, nell'aprile del 1978 – in pieno sequestro MORO – fu sventato dalla polizia egiziana un piano terroristico diretto contro un albergo del Cairo. Vi risultarono implicati alcuni cittadini svizzeri in contatto con l'AKO, con il *Comitato Palestinese* di Zurigo e con la rete di *Soccorso Rosso internazionale*. I fatti risalivano al 26 aprile, quando il procuratore generale della capitale egiziana Ibrahim EL KALIUBI annunciò alla stampa che erano stati accertati collegamenti esistenti tra una rete sovversiva operante (e disarticolata) al Cairo, compo-

sta da 24 persone, e le BRIGATE ROSSE italiane. Secondo le autorità di polizia egiziane, i contatti sarebbero stati garantiti attraverso una casella postale attiva presso la Posta centrale di piazza San Silvestro a Roma.

Le indagini della DIGOS – avviate in seguito alle informazioni provenienti dal ministero degli Affari Riservati egiziano e coordinate dai giudici istruttori romani Ferdinando IMPOSIMATO e Rosario PRIORE – portarono all'individuazione della casella postale n° 142 nella quale gli uomini dell'antiterrorismo trovarono una lettera «scritta evidentemente – annota la DIGOS nel rapporto al magistrato del 26 agosto 1978 – in codice e nulla si è potuto finora accertare sul suo significato [questo il testo: *COGI POUILLET llème chambre 29-9-1976 5 mois défaut, nda*]». Destinatario del messaggio: «monsieur MOKASSIAN», identificato in Alain MOKASSIAN, nato a Parigi il 7 ottobre 1949, di origini armene, residente in Francia e di fatto domiciliato a Roma, in via del Leonetto 4, int. 12, dove prese alloggio nel novembre del 1977. MOKASSIAN lavorava presso la *Citex spa (Compagnia italiana per l'esportazione)*, con sede a Roma in via Nazionale 5. La casella postale 142 di Roma-San Silvestro era intestata a Kassem JAMMOUL NABIL, nato a Beirut il 9 giugno 1946, abitante a Roma in via Baccina 80.

«Costui – annota la DIGOS – secondo quanto si rileva in questi atti, venne per la prima volta in Italia nel settembre 1968 e si iscrisse alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma, fissando la propria dimora in questa via dei Serpenti 74. Attualmente abita al sopradescritto indirizzo di via Baccina 80 e convive con la cittadina tedesca KRAUSS Christina di Franz, nata a Ploechingen il 4 luglio 1946, assistente di volo dell'Alitalia. È titolare della ditta *JNK Import-Export*, sita in questa via Cavour 114. Nel novembre del 1975, il competente ufficiale del ministero dell'Interno riferiva che fonte estera qualificata aveva informato che lo straniero era sospettato di tenere contatti con esponenti di AL FATAH. In base ad autorizzazione di codesta A.G., è stato temporaneamente sequestrato, per assumerne il contenuto, un telegramma datato 16 agosto u.s. proveniente da Beirut, indirizzato al predetto Nabil JAMMOUL, in cui una persona che si firma Mohammed HAMMOUD ABOUZEID preannunciava il proprio arrivo a Roma il 22 agosto u.s. con volo MEA. Venivano pertanto effettuati continui servizi di appostamento presso la predetta casella postale al fine di poter individuare chi si sarebbe presentato a ritirare il telegramma e pedinarlo. Peraltro, fino al giorno 22 agosto l'appostamento dava esito negativo. Nel pomeriggio dello stesso giorno, personale dipendente riusciva ad accertare al valico di frontiera l'arrivo con volo MEA delle 16,10 del cittadino libanese Mohammed HAMMOUD. Lo straniero veniva individuato e pedinato, appurando così che nessuno era ad attenderlo all'aeroporto e che lo stesso, servendosi di un taxi, si era diretto prima in questa via Cavour 114 e quindi in via Baccina 80 e, constatando evidentemente che lo JAMMOUL non era presente né in ufficio né in casa, si era fatto condurre all'Hotel Forum di questa via Tor de' Cenci 25, prendendovi alloggio».

Informato di quanto sopra, il dott. Ferdinando IMPOSIMATO riteneva opportuno, a quel punto, interrompere le attività investigative sulla cellula palestinese di Roma.

Fra le persone arrestate in Egitto vi erano tre cittadini svizzeri, i coniugi Gianni e Doris BACCHETTA, Sergio MANTOVANI e una tedesca di nome Elvira Martine GUNTHER: tutti sospettati fossero incaricati di tenere sempre aggiornati tali contatti internazionali. In particolare – come riferiva anche il quotidiano fiorentino *La Nazione* del 12 agosto 1978 – all'epoca si disse che i tre svizzeri, poco prima dell'arresto, si sa-

rebbbero incontrati a Il Cairo con Georges BELLINI, uno dei capi della rete di sicurezza elvetica, il quale nel 1975 venne accusato, insieme all'anarchico Peter EGLOFF, di furto di esplosivi ed armi in depositi militari della Confederazione Elvetica. Da tale accusa, BELLINI sarebbe stato in seguito prosciolto, mentre sarebbe stato condannato l'anarchico EGLOFF. Tutta la vicenda venne quindi condensata in un *memorandum* di venti pagine dal ministero egiziano per gli Affari Riservati e trasmesso – per competenza – all'autorità giudiziaria della Capitale. Fra l'altro, nel rapporto si ricordava che le persone coinvolte nell'inchiesta egiziana avrebbero avuto contatti anche con un gruppo di anarchici radicale i quali, nel maggio del 1975, sarebbero stati accusati di una serie di attentati e di un furto di esplosivi avvenuto in un deposito svizzero. Secondo l'accusa, tali esplosivi ed armi sarebbero stati smistati e distribuiti anche ad estremisti della BAADER-MEINHOF e ad elementi delle BRIGATE ROSSE.

Per quanto concerne invece l'accento riguardante Giovanni GENTILE SCHIAVONE, arrestato il 15 luglio 1976 in un appartamento di via Romania a Torvajonica (sul litorale romano), preso in affitto da Rossana TIDEI e utilizzato come covo dai NAP, giova sottolineare che – come riportato in un rapporto dei carabinieri della Compagnia di Pomezia del settembre del 1976 – venne rinvenuto, fra le altre cose, un portachiavi recante la scritta *Sriry 63* con due chiavi, una delle quali recante la scritta «KOVODILO – PRAHA». Quell'indizio fu oggetto di approfonditi accertamenti da parte del Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, su delega del giudice istruttore Rosario PRIORE, per appurare l'esistenza «di collegamenti tra appartenenti alle BR e la Cecoslovacchia».

In un successivo appunto preliminare, sempre del SISDE, confluito poi in un corposo *dossier* destinato alla Commissione MORO ed incentrato alla dimensione internazionale del terrorismo nostrano, l'argomento veniva in parte ripreso ed integrato:

L'esistenza di tali rapporti trae spunto dai seguenti dati certi:

– «l'esistenza in Svizzera di un attivo centro di solidarietà filopalestinese, in collegamento con l'AKO (*Anarchistische Kampf Organization*), già implicato nel noto tentativo di attentato (aprile 1978) in territorio egiziano;

– «una serie di furti di materiale bellico in diversi depositi dell'esercito elvetico (dal 1972 al 1974), molti dei quali realizzati dall'AKO sopracitato, all'epoca capeggiato dalla nota italo-tedesca Petra KRAUSE, il compendio dei quali (granate, mine) è stato in parte rinvenuto:

3 granate HG43 nella base brigatista di Robbiano di Mediglia;

2 nella cascina di Acqui Terme dove in conflitto a fuoco morì Mara CAGOL;

2 utilizzate in una rapina nel 1974;

1, ancora avvolta in un giornale elvetico, abbandonata in via Washington a Milano nel 1975;

1 nel covo romano dove fu arrestato il nappista Pasquale GENTILE SCHIAVONE il 15.7.1976;

1 nel covo brigatista di via Gradoli;

analoghe granate HG43 e mine modello 59, mod. 49 mod. 60 sono state rinvenute dalla polizia tedesca in appartamenti clandestini della banda BAA-

DER-MEINHOF ad Amburgo e Francoforte e a Barcellona il 7 aprile 1974 (probabilmente destinate ad un gruppo di anarchici spagnoli).

– «Le implicazioni di tre italiani (Walter ABBONDANZA, Sergio SPAZZALI, Giuseppe SALVATI) e di Petra KRAUSE in un trasporto in Italia di mine elvetiche (17.11.1974) già sottratte da un deposito militare presso Zurigo.

Dati che stanno a dimostrare l'esistenza in Svizzera di un gruppo, l'AKO, in collegamento con terroristi italiani, tedeschi, palestinesi, spagnoli e forse anche greci, ai quali esso ha prestato – avendone l'occasione – un supporto logistico certamente non gratuito.

FIORONI aggiunge che le prime armi della struttura di *Lavoro Illegale* a Milano furono procurate verso la fine del 1971, quando insieme a Valerio MORUCCI, un contrabbandiere di nome *Siro* e Adriana SERVIDA si recarono in Liechtenstein, «dove la vendita della armi era libera». In quelle missioni il gruppo milanese acquistò con carte d'identità fasulle due pistole Walter e due Astra e comunque quattro pistole calibro 7,64, con relativo munizionamento. «Fu lo stesso FELTRINELLI – ha spiegato FIORONI – a consegnarmi le carte d'identità intestate a MAGGI Lorenzo e a VOLPI Marcello. Lo stesso FELTRINELLI aveva procurato altri documenti di identità falsi ad altri compagni di *Lavoro Illegale*».

7. SUI CONTATTI TRA POTERE OPERAIO E FELTRINELLI

Aggiunge FIORONI:

«Avevo conosciuto il FELTRINELLI alla fine del 1969. Si era al 30 dicembre 69 [la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano era scoppiata diciotto giorni prima, *nda*], quando SCALZONE mi disse che bisognava assolutamente essere a Genova entro due ore perché c'era un appuntamento importante. Partimmo da Milano in macchina, ma giungemmo all'appuntamento in ritardo. Tramite una serie di telefonate effettuate dallo SCALZONE a Nanni BALESTRINI [giovane intellettuale membro del nucleo fondatore della casa editrice Giangiacomo FELTRINELLI, *nda*] e da questo allo SCALZONE (BALESTRINI stava a Roma) si ristabilì il contatto per l'appuntamento. SCALZONE mi incaricò di partire immediatamente per Milano e di trovare una "casa coperta" dove poteva trovare ricetto una persona che doveva espatriare in Svizzera. Raggiunsi così Milano nel pomeriggio del 31 dicembre, in un certo luogo giunsero SCALZONE e un uomo vestito sportivamente da sciatore, senza baffi. In un primo momento non lo riconobbi per FELTRINELLI, dato che precedentemente lo avevo intravisto in manifestazioni elegantemente vestito. Non trovai un appartamento per FELTRINELLI il quale pernottò a casa mia. Giunsero anche NEGRI e Giairo DAGHINI. Si trattò sul come FELTRINELLI poteva espatriare in Svizzera. Preciso: alla riunione non partecipai, ma mi fu detto dopo del contenuto della stessa, o comunque della parte del contenuto che riguardava l'espatrio. Fui così incaricato di trovare un canale per l'espatrio. Mi recai a Sangiano e parlai con il segretario della locale sezione del PCI che dovrebbe essere attualmente consigliere comunale. Gli chiesi se poteva aiutarmi per fare espatriare una persona. Lui ribatté chiedendomi per quale motivo e così non si fece nulla. Nel frattempo il NEGRI e DAGHINI si recarono a Como, contattarono un ex contrabbandiere, ovvero un contrabbandiere, e stabilirono il canale che poi fu usato dal FELTRINELLI per il suo espatrio. Ricordo che durante il viaggio da Milano a Genova, lo SCALZONE mi accennò al personaggio importante dell'appuntamento senza però farmene il nome, aggiungendo che io dovevo apparire come una persona di una certa rilevanza nell'ambito di una già esistente struttura».